

Luigi Badolati

DA SEGRETARIA SOCIALE A WELFARE  
MANAGER: STORIA DEL SERVIZIO  
SOCIALE DI FABBRICA

Luigi Badolati

*Da segretaria sociale a welfare manager: storia del servizio sociale di fabbrica*

Copyright© 2024 Edizioni del Faro

Gruppo Editoriale Tangram Srl

via dei Casai, 6 – 38123 Trento

[www.edizionidelfaro.it](http://www.edizionidelfaro.it) – [info@edizionidelfaro.it](mailto:info@edizionidelfaro.it)

Prima edizione: ottobre 2024 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-431-7

In copertina: Cantieri navali di Stoccolma, foto di Fredrik Ohlander, Unsplash.com



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Ai miei genitori,  
esempi di abnegazione nel lavoro*

*“Parlare del Servizio Sociale di Fabbrica in Italia  
è per me come scrivere un capitolo di storia vissuta”  
Virginia Delmati<sup>1</sup>*

<sup>1</sup>Virginia Delmati, Dirigente dell'Ufficio Studi dell'ONARMO, Roma. In “Quaderni d'informazioni per assistenti sociali”, Confederazione generale dell'industria italiana in collaborazione con l'Associazione nazionale assistenti sociali, 1951, 7-8, mag-ago 1951, p. 31.

Introduzione	9
1. Il contributo del movimento sociale cattolico	21
1.1. L'evoluzione dell'assistenza prima e dopo l'Unità d'Italia	21
1.2. La nascita del servizio sociale di fabbrica e le sue competenze	40
1.3. Assistenza e previdenza durante la Repubblica	55
2. La formazione politica e la trasformazione del ruolo tecnico nel servizio sociale di fabbrica	77
2.1. La formazione professionale	78
2.2. La formazione tecnica (supervisione e groupwork)	89
2.3. La formazione politica (il processo ideologico dal '68 a oggi)	99
3. Gli enti gestori	111
3.1. Enti gestori pubblici	112
3.2. Enti gestori privati	119
3.3. Enti gestori misti	139
4. Group-worker più che leader	149
4.1. Principi e fondamenti del servizio sociale di fabbrica	154
4.2. Metodi e tecniche del servizio sociale di fabbrica	168
4.3. Organizzazione e gestione del servizio sociale di fabbrica	189
5. Classificazione dei servizi sociali	205
5.1. I servizi sociali per fini igienico-sanitari	207
5.2. I servizi sociali per fini previdenziali	210
5.3. I servizi sociali per fini ricreativi-culturali	216
6. I servizi sociali aziendali nel mondo attraverso i loro protagonisti	223
6.1. Area liberale	224
6.2. Area confessionale	247
6.3. Area progressista	272
7. I servizi sociali in Trentino-Alto Adige	299
7.1. Introduzione a una regione di confine	300
7.2. Il servizio sociale aziendale	306
7.3. Il servizio sociale rurale	326
8. L'archivio della Montecatini di Mori (1950-1953)	339
8.1. Non solo alluminio	340
8.2. Barcamenarsi tra le fonti	344
8.3. Commento dei casi trattati	350
Conclusioni	381
Appendice I. Ricerche sulle fonti del servizio sociale di fabbrica	397
Appendice II. Cronologia	411
Siglaro	423
Bibliografia	427
Indice dei nomi	471
Indice dei luoghi	475
Ringraziamenti	479

DA SEGRETARIA SOCIALE A WELFARE  
MANAGER: STORIA DEL SERVIZIO  
SOCIALE DI FABBRICA

## INTRODUZIONE

La storia dovrebbe insegnare alle persone come porre la cultura e la conoscenza a vantaggio di tutti.

Il servizio sociale, infatti, nasce con il libro e con la biblioteca, o meglio, nel momento in cui si decide di raccogliere in appositi luoghi i continui aggiornamenti legislativi e di renderne partecipi i destinatari. Lo dimostra la prima scuola di servizio sociale fondata ad Amsterdam nel 1899<sup>1</sup> e la scuola di san Gregorio al Celio di Roma che aveva una biblioteca a uso interno.

La scelta dell'argomento è dettata dal tentativo di capire come il ruolo storico dell'impresa italiana, e nel mondo operaio, sia stata capace di condizionare la cultura dell'assistente sociale.

È innegabile, infatti, che un buon servizio sociale ha in qualche modo condizionato l'immagine della stessa azienda promuovendola o limitandola sul piano organizzativo. Infatti, le imprese più grandi che si potevano permettere più investimenti, e quindi un «buon servizio sociale», per esempio la Montecatini, la Fiat e l'Olivetti, hanno influenzato l'immagine di queste stesse aziende che quindi potevano vantarsi agli occhi del mondo e della clientela di avere dei servizi più grandi e più efficienti rispetto alle altre aziende più piccole.

Il lavoro, sia intellettuale che manuale, è un elemento che nel corso dei secoli ha assunto forme diverse:

- si costituisce come elemento fondativo da cui inizia l'affermazione dei diritti sociali nella società industriale;
- si svincola dalla lotta dei diritti nel secondo dopoguerra laddove l'estensione dei sistemi di welfare ha reso la loro fruizione meno vincolata allo svolgimento di un lavoro;
- si ripropone come criterio di massima per il riconoscimento di una piena cittadinanza di fronte all'arretramento del welfare state.

In un primo momento i lavoratori si organizzano per l'affermazione dei propri diritti; ciò è avvenuto quando la politica ha riconosciuto al sindacato la competenza fondamentale della tutela dell'operaio. Un processo già iniziato nel 1927

<sup>1</sup> Tarugi P., *L'assistenza sociale di fabbrica*, De Silvestri, Milano, 1952, p. 40.

(Carta del lavoro) e che si è andato sempre più consolidandosi verso il riconoscimento degli assistenti sociali visti come degli specialisti. In un secondo momento lo Statuto dei lavoratori (1970), specialmente negli artt. 11-12, assegna ai lavoratori il controllo sui servizi sociali.

Il sempre crescente ruolo dell'assistenza pubblica con l'istituzione delle unità locali di servizi e del sistema sanitario universale ha messo in ombra il servizio sociale di fabbrica fino al punto da metterne in discussione la sua reale utilità<sup>2</sup>.

Anche lo Statuto dei lavoratori però ha seguito un percorso non sempre lineare. Il movimento del '68 e le lotte operaie potrebbero aver indotto gli industriali a ridurre gli investimenti nell'assistenza a causa dell'enorme divario tra costi e ore di lavoro perdute.

Tale sfiducia si è aggravata nel momento in cui le macchine sono entrate nel mondo del lavoro in sostituzione della manodopera. Si tratta di un processo di trasformazione analogo a quello avvenuto nel mondo rurale. La prima conseguenza è stata la fuga dalle campagne e il conseguente concentramento urbano con tutti i problemi annessi alla ricerca dell'alloggio e alla speculazione edilizia. La seconda conseguenza è stata la disgregazione familiare dovuta al fenomeno dei pendolari e all'allontanamento da casa, nonché i viaggi per raggiungere la fabbrica spesso situata a chilometri di distanza. La terza conseguenza è stata l'incremento degli incidenti sul lavoro molti dei quali dovute alla negligenza dei dispositivi di sicurezza e all'insalubrità degli agglomerati urbani. Da qui il formarsi di due correnti di pensiero che da sempre condizionano l'ambiente del servizio sociale italiano: la scuola cristiana che vede la fabbrica come un centro di formazione della morale e la scuola progressista che la vede come una forma di sfruttamento dell'uomo. I primi sono intervenuti con soluzioni di mediazione tra le parti. I secondi hanno preferito la lotta. Lo Stato italiano, volendo dare una risposta a tali problemi, ha iniziato una lenta ma costante opera di legislazione sociale finalizzata a venire incontro alle due parti.

In Italia e all'estero questa opera di mediazione vive la grande prova della prima guerra mondiale che vede la mobilitazione di intere famiglie, chi impegnato al fronte, chi nelle fabbriche. Ed è proprio qui che per sovvenire ai bisogni di donne e bambini nascono i primi servizi sociali, dapprima chiamando a raccolta il personale volontario per poi assumerlo in pianta stabile.

Nel primo dopoguerra sorse il problema di riconvertire la produzione industriale ai livelli antecedenti senza perdere i risultati dell'esperienza sul campo dei servizi sociali. Una volta conclusa la riconversione, le fabbriche divennero mol-

<sup>2</sup> Vedi in particolare il convegno di Milano, 29 novembre 1973, dove si auspica l'assorbimento dei servizi sociali di fabbrica nelle Ussl

to di più che dei semplici centri produttivi ma furono dei propulsori della società italiana. Nel secondo dopoguerra gli industriali ampliarono il raggio di azione di modo che le loro idee non fossero solo rispondenti ai bisogni dei dipendenti ma implicassero una sorta di responsabilità sul resto della comunità civile. La fabbrica cioè doveva servire non solo come volano di sviluppo per il paese ma essa stessa doveva diventare una “famiglia” per tutte le famiglie. Per esempio nel caso dell'acciaieria Italsider «lo stabilimento rappresentava molto di più di un semplice posto di lavoro: faceva parte della vita di ciascuno in maniera totale e appariva naturale l'avvicendamento di almeno un figlio al proprio padre»<sup>3</sup>.

Ciò ha indotto la ricerca storica ad approfondire i servizi sociali e combinare le fonti con altre discipline tra cui la sociologia industriale, la storia sociale, la psicologia sociale, la formazione professionale, l'economia ecc. La ricostruzione storica dei servizi sociali di fabbrica, sfruttando la documentazione a disposizione, può consentire una riflessione critica su una figura professionale ancora poco conosciuta quale quella dell'assistente sociale di fabbrica che si dava degli obiettivi e formulava le ipotesi più adeguate al caso. Non quindi soluzioni standardizzate che richiedevano solo la “firma” dei documenti ma la possibilità di combinare più risorse tra loro e soprattutto la scelta della soluzione più conveniente agli interessi dell'assistito. Non esiste servizio sociale senza la propria documentazione e non esiste ricerca senza pagine poco chiare della storia, per esempio allo stato attuale ancora non si conosce l'ubicazione dell'archivio dell'Istituto di assistenza sociale di fabbrica di Milano, la catalogazione delle tesi della Scuola di San Gregorio al Celio presso l'Archivio Segreto Vaticano, la consistenza delle serie di taccuini e diari personali delle assistenti sociali di fabbrica. Più i casi trattano di norme e regolamenti, meno emerge l'aspetto relazionale dell'assistente sociale. Di converso, più ci si sente liberi di scrivere e comunicare, più emergono i particolari nascosti ma non meno rilevanti del servizio.

Il servizio sociale di fabbrica non fu un episodio isolato nel clima ideologico dell'epoca ma si tratta di un fenomeno sorto in Europa e in America ma che ha percorso strade diverse: nei paesi anglosassoni, infatti, il servizio sociale nasce in ambito municipale e quindi le prestazioni non erano rivolte solo ai lavoratori ma a più settori della popolazione, anche a chi non lavorava (come i senza fissa dimora, i tossicodipendenti ecc.). In Italia invece i senza fissa dimora erano comunque assistiti da altri enti di assistenza, che però non potevano qualificarsi sotto la categoria del servizio sociale, ma come un'assistenza residuale tesa a fornire lo stretto necessario per vivere.

<sup>3</sup> Stazzullo M.R., *L'archivio Ilva di Bagnoli: una fabbrica tra passato e presente*, CSL, Napoli, 1992, p. 17.

Il servizio sociale di fabbrica, almeno in Occidente, è stato visto da alcuni intellettuali come un residuo del capitalismo, le cui finalità possono essere ricondotte al tentativo di rimediare ai danni conseguenti all'industrializzazione e alla guerra. In Italia però bisogna considerare anche quei campi non strettamente attinenti alle fabbriche quali il servizio sociale rurale e ospedaliero. Si tratta di due settori che sono stati condizionati dal clima politico che si è instaurato nel secondo dopoguerra. Si è già accennato alla divisione del mondo in due blocchi ideologici: la prudenza esercitata nei paesi socialisti ha favorito il superamento dei servizi sociali di fabbrica in quanto si pensava che, una volta superato il capitalismo, non ci fosse più bisogno di mediatori tra lo Stato e la popolazione, essendo il lavoro garantito a tutti.

Le inquietudini del XX secolo, infatti, nascono dalla società industrializzata che partorisce ampie schiere di diseredati, pendolari e immigrati. Le prime statistiche misero in luce gli effetti dei vapori industriali, delle emissioni inquinanti, dello scarico dei liquami ecc. È così che nacque l'igiene pubblica in Italia: la protezione di alcuni, in particolare dei lavoratori metalmeccanici, si tradusse nell'obbligo di rispettare le misure antinfortunistiche, con l'idea che così facendo si potesse contribuire alla salute di tutti. Il servizio sociale nacque nel momento in cui lo Stato si riconobbe non solo più "igienista" ma anche "educatore", perché bisognava anche insegnare alle persone ad aiutarsi da sé. La salute però è ancora intesa come assenza di malattia e solo negli anni '50, almeno in Italia, il concetto di servizio sociale, rispetto alle forme tradizionali di assistenza, si arricchì del criterio della discrezionalità degli interventi: l'assistente sociale opera in un ambiente caratterizzato dalla presenza di uno Stato che garantiva determinati benefici ai lavoratori e che cercava di limitare i costi da far accollare alla comunità. Sono sempre gli imprenditori che assumono le assistenti sociali ma è lo Stato che interviene fattivamente con le dovute misure. Tale figura rimane invariata anche dopo la promulgazione della Costituzione dove il servizio sociale si collocava in un ambito privato.

In Italia si pensava ancora di poter contenere i costi e si faceva fatica a immaginare a uno Stato che si accollasse tutti i problemi degli emarginati. Questo è uno dei motivi per cui è sopravvissuta la figura dell'assistente sociale di fabbrica nel secondo dopoguerra. Evidentemente il mondo assistenziale degli anni '50 era affetto da vari problemi di inflazione di enti e di norme tali che l'assistente sociale doveva fare affidamento a tutta la propria capacità di logica e di pazienza per raccapezzarsi nel labirinto dei servizi sociali. La salute degli operai rimaneva il problema più importante mentre i sussidi e le colonie per i bambini possono attendere. Ciò evidenzia i motivi per cui l'"assistente sociale" non ha ricevuto quel riconoscimento legale rispetto al personale sanitario. Si può dedurre da questo da-

to che l'assistente sociale fosse poco conosciuto e che non avesse un ruolo definito nel sistema assistenziale? Oppure ciò che emerge era la sua capacità di persuasione, di farsi valere e di districarsi nelle questioni quotidiane? Probabilmente ha influito il prestigio che certe aziende avevano più delle altre, come gli "Uffici di assistenza" della Montecatini che però avrebbero potuto fare ben poco senza l'appoggio degli enti locali.

Prima dell'introduzione del Ministero della sanità e quello della Previdenza sociale le relative competenze erano attribuite al Ministero dell'Interno con le sue diramazioni alle Provincie e alle Prefetture. Così per esempio i dispensari antitubercolari erano distribuiti in base al numero di provincie mentre sul piano strettamente operativo gli assistenti sociali erano diffusi in base al numero di aziende e di distretti industriali; negli anni '50 si è preferito alleggerire le provincie da tali incarichi e finanche il Prefetto aveva un ruolo di primaria importanza nel consiglio di amministrazione dell'Ente comunale di assistenza che svolgeva un ruolo residuale (pacchi viveri, buoni carburante, vestiario ecc.) rispetto ai servizi di fabbrica.

Questi enti agivano nell'idea che l'assistito si potesse prima o poi emancipare, nella convinzione che le persone più forti potessero avere meno problemi o comunque risolverli più facilmente rispetto ai più gracili e cagionevoli di salute. Per questo motivo alcuni ambiti di lavoro richiedevano il certificato di sana e robusta costituzione.

Accadeva più o meno lo stesso nel servizio sociale dove una persona riceveva delle prestazioni assistenziali per tutto il periodo in cui era necessario dopodiché, una volta risolto il problema, si presumeva che il lavoratore non ne avesse più bisogno. Così, per esempio, alcune prestazioni richiedevano strettamente la risposta dell'organismo piuttosto che di una decisione mentale, per esempio le cure termali per i problemi respiratori.

Nell'Italia di Giolitti i problemi di salute tra gli operai erano frequentissimi perché mancava un'idea di prevenzione alle malattie e tra tutti i mali forse quello che più ha contribuito alla degenerazione morale è stato la disoccupazione. Le casse mutue nascono infatti come una forma di prevenzione basata sulla solidarietà tra gli operai. Dalle 48 casse mutue del 1850 si passò alle 323 del 1865 e alle 6584 nel 1894 per un totale di 936686 operai assistiti<sup>4</sup>.

In tale cornice la nascita del servizio sociale in Italia è avvenuta seguendo una linea di integrazione tra settore sanitario e socio-assistenziale e, specialmente dopo la differenziazione di competenze operata dai sindacati nel secondo do-

<sup>4</sup> Istituto superiore di scienze sociali, *Crisi e riforma del sistema mutualistico italiano*, Candidato Valeriano Dalbosco, Relatore Franco Carinci, Anno Accademico 1969-70, p. 9.

poguerra, è stato possibile separare distintamente le competenze di “patronato” (quelle più burocratiche) da quelle “in parola” (la possibilità di un rapporto diretto con l’assistito) e diffondere i servizi sociali in tutti gli enti di pertinenza.

Negli anni ’50 si assiste al passaggio dall’unica scuola di formazione in Roma alla pluralità didattica fino a ipotizzare una sorta di neocolonialismo culturale da parte delle potenze vincitrici dell’ultimo conflitto mondiale. Tuttavia un filo conduttore sembra legare le varie generazioni di assistenti sociali e cioè il ricorso alle discipline giuridiche, vera “colonna portante” del sistema dei servizi sociali italiani, frutto di un lavoro avvenuto nel corso dei secoli grazie alle tutele previste e garantite dallo Stato. Qualsiasi forma di neocolonialismo sia intervenuta nel corso della storia italiana non è riuscita a intaccare lo stato di diritto che, nelle sue varie ramificazioni, rimane un punto di riferimento sia per il lavoro sul campo che per la formazione dell’assistente sociale. La conoscenza delle leggi, degli aggiornamenti, dei codici tuttavia non si ferma alla fredda teoria ma si estende alla contingenza degli eventi che richiedono decisioni metodologiche diverse.

L’assistente sociale quindi era un attivatore di risorse in parte fornite dagli enti pubblici e in parte da quelli privati. Nel Capitolo 3 si può evincere l’esatta natura di questi benefici che comprendevano certe categorie di bisogni cosa che poteva richiedere dei costi non indifferenti. Più difficile, invece, è stabilire l’esatta posizione dell’assistente sociale nell’organigramma dell’azienda. Nella maggior parte dei casi rientrava nella Direzione del personale ma non sono rari i casi di una indipendenza integrale dall’Ufficio di assistenza.

Se è vero che l’azienda, come nel caso della Olivetti, offriva alcuni servizi alla generalità della popolazione, allora non si pone il problema di un rapporto diretto tra servizi sociali di fabbrica e gli enti locali, come nel caso delle comunicazioni con gli assistenti sociali municipali.

L’attenzione dell’assistente sociale non era rivolta solo all’interno della fabbrica ma anche al territorio circostante specialmente nel tentativo di risolvere i conflitti che potevano sorgere nelle famiglie degli operai. Ciò faceva di lui/lei una figura rispettabile e in qualche modo capace di conquistarsi la fiducia degli altri colleghi non solo ai fini della pace sociale ma anche per la migliore organizzazione del lavoro, tanto che la scuola di San Gregorio al Celio prevedeva un profilo professionale da dirigente.

L’assistente sociale svolgeva il proprio lavoro solitamente all’interno della fabbrica, ma poteva anche capitare di doversi spostare, per esempio nel caso della miniera di Calceranica (TN) doveva utilizzare l’ufficio del capo-reparto. Ciò poteva rispondere alla necessità di avere uno spazio neutro e riservato in cui ascoltare i problemi delle persone.

Nelle aziende più grandi, cioè quelle che sarebbero state più disponibili a coprire i costi del personale, poteva capitare di vedere lavorare insieme più assistenti sociali. Le aziende più piccole, invece, si accontentavano dei controlli forniti dagli Istituti di previdenza dove il ruolo del funzionario previdenziale era prettamente tecnico e non implicava l'incontro diretto con l'assistito.

L'assistente sociale svolgeva un ampio ventaglio di compiti che riguardavano anche le pratiche previdenziali nonché le attività ricreative e culturali.

Il servizio "in parola", invece, consisteva nel rapporto diretto con l'assistito, il che poteva implicare delle visite domiciliari, il coordinamento con gli altri enti di assistenza e, non da ultimo, l'opera di persuasione presso gli assistiti o i loro familiari. Il "patronato" si occupava esclusivamente di pratiche burocratiche e non contemplava lo studio del caso se non le dovute formalità (registrazione dei documenti, ricevute fiscali, bollettini postali ecc.). Per contrastare la speculazione finanziaria dei patronati privati, il governo italiano decise di fondare un Patronato Nazionale di assistenza sociale (PNAS) che si pose l'obiettivo di effettuare il disbrigo delle pratiche previdenziali il che diventò una competenza esclusiva della pubblica amministrazione. D'altro canto le aziende private non avrebbero mai potuto consentire ai funzionari degli istituti di assistenza di accedere agli atti e allo studio del caso senza il loro consenso mentre l'assistente sociale parlava con la madre, visitava il bambino, si confrontava con i responsabili, partecipava alle riunioni. Tutte queste competenze, forse, non risolvono il problema della commistione tra servizio sociale e patronato ma almeno, la risolvono sul piano della decisione. Cosa accadeva infatti in caso di dubbio su una precisa situazione? Il disbrigo delle pratiche poteva richiedere diverso tempo non tanto per il recupero dei dati e dei documenti necessari all'ottenimento del beneficio, ma per il fatto che gli enti di assistenza pubblici avevano dei regolamenti ed effettuavano accurate ispezioni prima di assumere delle decisioni. Nel caso delle Acli, l'addetto non assumeva mai delle decisioni arbitrarie e in caso di dubbio rimandava la pratica all'Ufficio centrale. Alla Montecatini di Mori esisteva un Ufficio centrale di assistenza che spesso compare nei quesiti dei casi analizzati (v. capitolo 8). Dobbiamo presumere che tale dato sia implicito oppure possiamo ipotizzare che l'assistente sociale assumeva delle decisioni in autonomia?

Indubbiamente il riconoscimento dei sindacati e dei relativi istituti di patronato (Inca, Inas) rappresentò uno spartiacque nelle competenze dell'assistente sociale di fabbrica che così si trovò sollevato da una notevole quantità di lavoro. Bisogna però aggiungere che molti servizi sociali continuarono a prestare opera di patronato anche dopo la loro estinzione (v. capitolo 3). In ogni caso l'aumento vertiginoso di prestazioni previdenziali e assicurative, specialmente negli anni

'50 e '60, avrebbe creato un sovraccarico al servizio sociale tale da impedirgli di svolgere diligentemente sia il servizio di patronato che quello "in parola".

Ciò consente di spiegare perché i servizi sociali di fabbrica, che rientrano nella categoria più ampia delle politiche sociali per il lavoro, si fossero sempre più specializzati in altre branche di utenza (servizio sociale rurale, orientamento professionale, servizio minerario, servizio consolare), ma soprattutto spiega i motivi per cui nella letteratura accademica si riscontra poco spazio dedicato alla storia del servizio sociale di fabbrica cosa che ha contribuito a una sorta di "damnatio memoriae" e al subentrare di vari luoghi comuni sul paternalismo industriale e sulla politica sociale tra le due guerre. Le scuole di pensiero comunque sono piuttosto divergenti, per esempio Nicoletta Stradi nella sua tesi di dottorato afferma che "l'equazione servizio sociale/regima fascista" rappresenta ancor oggi una zona d'ombra<sup>5</sup>. Altri come Alice Terzi ritengono invece che il servizio sociale aveva da sempre una sua propria identità: «prima del secondo dopoguerra la storia del servizio sociale di fabbrica è di fatto la storia del servizio sociale»<sup>6</sup>. Le aziende più piccole si appoggiavano ai consorzi e alle scuole mentre quelle più grandi, che potevano permettersi finanziamenti su larga scala, si dotarono di biblioteche, organi di stampa, collane editoriali ecc.

Resta tuttavia da capire perché, una volta introdotti i corsi di laurea per assistenti sociali, non sia stato possibile recuperare né tramandare la memoria storica del servizio sociale di fabbrica. Così facendo le autorità accademiche hanno sostenuto la tesi per la quale il servizio sociale polivalente fosse nato come un'evoluzione del servizio sociale di fabbrica ma in realtà è l'esatto contrario.

Le aziende, invece, hanno sempre resistito alla tentazione di sostituirsi ai loro operai, per esempio nel Documento del Consiglio di Gestione della fabbrica della Olivetti sta scritto che «il servizio sociale ha una funzione di solidarietà. Ogni lavoratore dell'azienda contribuisce con il proprio lavoro alla vita dell'azienda medesima e quindi a quella degli organismi istituiti nel suo seno e potrà pertanto accedere all'istituto assistenziale e richiedere i relativi benefici senza che questi possano assumere l'aspetto di una concessione a carattere personale nei suoi riguardi»<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Stradi N., Servizio sociale e lavoro. Dal servizio sociale di fabbrica al servizio sociale d'impresa: problemi e prospettive tra passato e futuro, AA 1999-00, Università di Trieste, Dottorato in Sociologia, teoria e metodologia del servizio sociale, relatore Giuliano Giorio, p. 67. ACS, 5482, Fondo Sostoss, busta 8.

<sup>6</sup> Il servizio sociale di fabbrica a Milano dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, Università cattolica del sacro cuore, Tesi di diploma di Alice Terzi, relatore: Anna Tamburini, AA 1998-99, p. 3, ACS, 5482, Fondo Sostoss, busta 11.

<sup>7</sup> Volponi P., Un'esperienza di servizio sociale, "Notizie Olivetti", marzo 1962, pp. 13-19, p. 14.

Secondo altri il servizio sociale di fabbrica sarebbe sopraggiunto in un secondo momento rispetto al servizio polivalente, perciò, Emma Keller afferma:

«Il servizio sociale aziendale si considera dunque come l'applicazione e l'adattamento del servizio sociale polivalente ai bisogni della persona nell'ambito di lavoro»<sup>8</sup>. E ancora: «la funzione del servizio sociale aziendale è definita come funzione di relazione; cioè quella di stabilire contatti e legami umani in tutti i sensi nell'azienda»<sup>9</sup>.

Un altro problema, dopo la mancata trasmissione della memoria storica, riguarda il riconoscimento di una definizione universale di servizio sociale.

Considerato che il termine "assistente sociale" è utilizzato in riferimento alle persone che veniva assunte dalle aziende, o dai consorzi di aziende, in quanto competenti a svolgere compiti di sostegno e di gestione delle risorse sociali e considerando il termine "utenti" che indicava coloro che si avvalevano delle prestazioni dell'assistente sociale, allora il "servizio sociale aziendale" si può definire come una struttura organizzata nell'azienda, ma non necessariamente al suo interno, formata da assistenti sociali. I seguenti termini valgono come sinonimi: "azienda" e "fabbrica" analogamente a "servizio sociale d'impresa" e "servizio sociale di fabbrica". Solo dopo il convegno di studi organizzato a Genova nel novembre 1961 si propose di adottare il concetto più moderno di "azienda" al posto di quello obsoleto di "fabbrica"<sup>10</sup> sebbene vi siano altre tipologie organizzative che possono essere considerate simili, per esempio la fattoria rurale o la cooperativa agricola<sup>11</sup>. Schematicamente la storia del servizio sociale di fabbrica in Italia si può suddividere in quattro periodi:

- 1914-1927 servizio svolto dai segretariati con personale volontario e non qualificato (impiegati senza una specifica preparazione);
- 1928-1943 servizio svolto dalle associazioni di industriali e con personale qualificato (assistenti sociali appositamente diplomate nella Scuola di san Gregorio al Celio a carattere continuativo e residenziale);

<sup>8</sup> Keller E., La specializzazione degli assistenti sociali. In Convegno di studi sul servizio sociale di fabbrica, Assisi, 4-5 novembre 1963, Failli, Roma, p. 41.

<sup>9</sup> Id., p. 45.

<sup>10</sup> Stradi N., Appunti per una storia del servizio sociale di fabbrica in Italia, "La rivista di servizio sociale", 1, 2002, p. 22.

<sup>11</sup> Un "assistente sociale rurale", che lavorava nel «centro rurale insieme agli animatori d'una casa comune», svolgeva attività di «doposcuola, corsi giovanili, bibliografia, corsi di economia domestica e puericultura», Vallin O., L'assistente sociale, Milano, Vita e pensiero, 1947, p. 33.

- 1944-1970 servizio svolto da consorzi di enti e con personale qualificato (definizione di nuove competenze tra cui la supervisione e la rappresentanza)<sup>12</sup>;
- 1971-oggi servizio svolto in libera professione e con personale qualificato (ricerca dei compiti specifici e sulla specializzazione del personale)<sup>13</sup>.

Schematicamente il libro è strutturato nei seguenti capitoli:

Il primo capitolo, che rispetta tale ordine cronologico, cerca di inquadrare lo sviluppo del servizio sociale in Italia secondo un ordine lineare: dalle prime iniziative di sicurezza sociale al welfare state. Da ciò si può dedurre che l'introduzione dei metodi anglosassoni sia avvenuta in un secondo momento: «queste iniziative sono state ritenute necessarie soprattutto dopo che anche in Italia erano stati introdotti metodi e tecniche del servizio sociale già sperimentati in taluni settori assistenziali dei paesi anglosassoni»<sup>14</sup>. Vedremo in che misura questi metodi si sono imposti e le loro conseguenze.

Il secondo capitolo affronta l'organizzazione delle scuole per assistenti sociali di fabbrica e lo sviluppo avvenuto nella formazione professionale:

- il passaggio dalla scuola unica alla varietà di scuole;
- il condizionamento ideologico esercitato dalle associazioni internazionali;
- il confronto tra ruolo tecnico e quello politico.

Il terzo capitolo illustra gli enti che hanno offerto servizi sociali di fabbrica:

- nel settore pubblico, privato e misto;
- in attività interne alla fabbrica (consulenza, aiuto e sostegno) ed esterne (colonie climatiche, cure termali, rinvio ad altri servizi);
- nell'ambito internazionale, nazionale e locale.

Il quarto capitolo illustra le tecniche, i principi e i fondamenti del servizio sociale di fabbrica. L'obiettivo è:

- confrontare le modalità con cui gli assistenti sociali comunicano di sé e del proprio lavoro (ruolo, autonomia, gruppi sociali ecc.);

<sup>12</sup> Scuola superiore regionale di servizio sociale, *La mano d'opera femminile nell'industria e l'assistenza sociale*, Candidata Elena De Stefani, Relatore Arturo Malfentiner, Anno accademico 1948-49, p. 85.

<sup>13</sup> Il servizio sociale di fabbrica in Italia, a cura dell'Ufficio assistenza sociale della Confederazione generale dell'industria italiana, Roma, Confederazione generale dell'industria italiana, 1969, p. 13.

<sup>14</sup> Id, p. 12.

- capire lo sviluppo della documentazione (verbali, relazioni, diari ecc.) e delle metodologie adottate;
- dimostrare di come il servizio sociale da un profilo privato-specialistico (con alcune eccezioni di aziende miste) abbia assunto una direzione pubblico-generalista.

Per raggiungere tali obiettivi è stato necessario analizzare la documentazione appartenente alla vecchia scuola di servizio sociale di Trento e attualmente custodita presso la biblioteca della Fondazione Demarchi. In questa parte del volume – oltre ai cenni teorici – ho voluto inserire appositamente, come nucleo centrale, come “cuore pulsante” del testo, una serie di contributi e citazioni utili a rappresentare il vissuto degli assistenti sociali, con alcuni commenti che esprimono anche il mio punto di vista in qualità di professionista dell’aiuto. L’idea è quella di collegare il passato al presente, nel tentativo di evidenziare i passaggi fondamentali dell’identità professionale, indissolubilmente legata all’esperienza e ai progressivi cambiamenti, sociali ed economici e in costante evoluzione per quanto riguarda le conoscenze richieste, gli scenari di intervento e le normative di settore.

Il quinto capitolo propone vari tipi di classificazioni dei servizi sociali (fni igienico-sanitari, assistenziali e ricreativi). Vedremo:

- come si sviluppano le competenze degli assistenti sociali;
- i servizi per il tempo libero degli operai e dei loro familiari<sup>15</sup>;
- il modo per conseguire il benessere psico-fisico degli operai (eliminare gli effetti della fatica, concorrere all’elevazione morale e spirituale, attività sussidiarie a carattere non lucrativo).

Il sesto capitolo illustra i servizi sociali di fabbrica in Italia e all’estero attraverso il profilo biografico dei suoi protagonisti distinti in base al ruolo e alla scuola di pensiero:

- scuola liberale: Renè Sand, Paolina Tarugi, Margherita Grossmann e altri;
- scuola confessionale: Virginia Delmati, Giovanni De Menasce, Madaleine Delbrel e altri;
- scuola progressista: Maria Calogero Comandini, Saul Alinsky, Angela Zucconi e altri.

Il settimo capitolo tratta dei servizi sociali in Trentino Alto-Adige. Vedremo:

<sup>15</sup> Testa G., I servizi sociali aziendali, Ed. Angeli, Milano, 1966, p. 666.

- le caratteristiche di una regione dalla naturale vocazione agricola ma che ha avuto un ruolo industriale non indifferente;
- le relazioni dell'Associazione degli industriali del Trentino;
- la differenza tra servizi aziendali e quelli rurali.

Il capitolo 8 entra nel dettaglio dei problemi del servizio sociale di fabbrica della Montecatini di Mori, in provincia di Trento, per individuare le linee di continuità e di discontinuità in merito agli obiettivi assistenziali. Si vuole in particolare analizzare il livello di condizionamento politico, il livello di subordinazione alla direzione di azienda e il livello di efficacia degli adempimenti burocratici. Per tali motivi ho confrontato la casistica in un arco di tempo circoscritto (1950-52) con la normativa di riferimento in materia di assistenza sociale. In questo capitolo cercherò di dimostrare:

- come l'impegno dell'assistente sociale sia riuscito o meno a risolvere i problemi degli operai;
- le ricadute del servizio sociale nella vivibilità nella fabbrica e sul territorio;
- la differenza tra decisioni individuali e scelta collegiale.

Nelle conclusioni cercheremo di tirare le somme di quanto scritto e di formulare nuove ipotesi di ricerca: se il datore di lavoro deve offrire solo i mezzi di sussistenza o anche di assistenza e tenteremo un confronto tra il paternalismo industriale e il paternalismo di Stato. Le conclusioni costituiscono anche un elemento di continuità tra passato e presente. In altre parole, mi sono posto la domanda se – e come – il servizio sociale aziendale possa essere ancora attuale e dove si colloca la figura del welfare manager.

## 1. IL CONTRIBUTO DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO

In Italia il servizio sociale si è accompagnato all'evoluzione delle politiche sociali. Non si tratta solo di ricostruire le politiche da un punto di vista storico ma di capire per lo meno come tali iniziative siano state avvertite dai protagonisti e di come tali primi interventi, che solitamente possono segnare la configurazione di un assetto di norme, siano servite a coloro che si dichiarano competenti nei servizi sociali. Ecco perché l'insieme di politiche sociali, veicolate dall'intervento dello Stato, si presentano come base imperativa dell'architettura istituzionale deputata ai primi interventi nelle fabbriche. In letteratura inoltre si accenna al welfare, considerando sia i vecchi modelli di intervento sia le nuove concezioni di carattere strutturale, anche in ragione della modificazione degli assetti istituzionali, intervenuti dopo l'Unità d'Italia. I governi che si sono succeduti hanno dovuto risolvere il problema della frammentazione degli Istituti il che è stato affrontato non solo in maniera repressiva (controllo e gestione delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) ma anche e soprattutto in maniera propositiva attraverso la promulgazione di nuove leggi e l'adozione di nuove politiche il che ha portato a una serie di conseguenze soprattutto sul piano della reazione del movimento sociale cattolico. Negli anni '50 la divisione del mondo in due blocchi ideologici ha richiesto la rivisitazione dei procedimenti e degli assetti che caratterizzavano il sistema di politiche sociali da cui ne consegue anche una critica sugli elementi di continuità e discontinuità col passato.

### 1.1. L'EVOLUZIONE DELL'ASSISTENZA PRIMA E DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

*Mutualismo – Movimento sociale cattolico – Segretariati dei lavoratori e segretariati del popolo – Cassa nazionale assicurazioni – Legge Crispi – Camere del lavoro – Segretarie sociali*

Il termine “legislazione sociale” fu coniato alla fine del XIX secolo per designare una strategia messa in atto da parte di talune frange sociali nell'affrontare la

cosiddetta questione operaia<sup>1</sup>. La maggior parte degli stati preunitari si basava su un'economia prevalentemente agricola ma con un'industria in ascesa specialmente nel settore tessile: a Caserta la fabbrica di San Leucio produceva la migliore seta che fu modello a molte altre nel Regno<sup>2</sup>, in Piemonte nel 1840 la produzione di seta greggia ammontava a 600 tonnellate contro i 3,5 milioni nel Lombardo-Veneto<sup>3</sup>. Stabilimenti di materiale rotabile, anche di una certa rilevanza, sorsero a Milano, Torino, Genova e Napoli<sup>4</sup>. La prima compagnia assicurativa privata fu fondata a Trento nel 1821<sup>5</sup>. A dispetto di ciò che si pensa il meridione d'Italia era tutt'altro che arretrato: nel 1818 era stato varato il primo battello a vapore; le prime esposizioni furono organizzate nel 1822 e divennero quinquennali<sup>6</sup>; nel 1839 era stata inaugurata la ferrovia Napoli-Portici.

Nella prima metà dell'800 l'assenza dell'unità politica determinò una frammentazione degli enti assistenziali che si concentrarono nelle campagne dove la miseria era più diffusa. Nacquero le prime unioni rurali e le cooperative che consentivano ai contadini di acquistare e vendere prodotti a buon mercato. Nel 1850 iniziarono le pubblicazioni a Napoli della "Civiltà cattolica" da parte dei gesuiti che fu alla base dell'elaborazione dottrinale della "Rerum novarum"<sup>7</sup>. Nel 1850 nacque a Torino la "Società generale degli operai" e tre anni più tardi il "Comitato di previdenza" primo esempio di cooperativa di consumo. Nel 1854 a Genova fu fondata la prima Società operaia di mutuo soccorso da alcuni elementi della Gioventù cattolica con lo scopo di erogare un sussidio in caso di invalidità o disoccupazione di uno o più iscritti.

Dopo l'Unità d'Italia si verificò un rapido processo di modernizzazione liberale e di capitalizzazione industriale dovuto anche ai molteplici cambiamenti so-

<sup>1</sup> Martone L., *Potere e amministrazione prima e dopo l'Unità*, Napoli, Liguori, 1989, p. 133.

<sup>2</sup> Cancilia O., *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Bari, 1995, p. 17.

<sup>3</sup> Romeo R., *Breve storia della grande industria in Italia*, Il Saggiatore, Milano, 1988, p. 7. Su <https://www.storiamediterranea.it/portfolio/breve-storia-della-grande-industria-in-italia-1861-1961> consultato il 2 aprile 2020.

<sup>4</sup> Pietrarsa con una superficie di 34 mila mq e i suoi 1050 operai era la più grande d'Italia; Cfr. "Le industrie nel Regno di Napoli" su "Neoborbonici.it" consultato il 15 maggio 2020.

<sup>5</sup> Swiss Re. *La storia delle assicurazioni in Italia*, p. 15 su [https://www.swissre.com/dam/jcr:1a10f44c-0996-4ba4-9cc5-42ba0df7de3a/150Y\\_Markt\\_Broschure\\_Italy\\_webN.pdf](https://www.swissre.com/dam/jcr:1a10f44c-0996-4ba4-9cc5-42ba0df7de3a/150Y_Markt_Broschure_Italy_webN.pdf) consultato il 31 gennaio 2022.

<sup>6</sup> Cfr. *Catalogo di saggi de prodotti della industria nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d'incoraggiamento di arti e manifatture per la Sicilia nel di di 30 maggio 1834 giorno onomastico di S.M. Ferdinando secondo re del Regno delle Due Sicilie*, Tip. F. Solli, 1834.

<sup>7</sup> Lettera enciclica "Rerum novarum" di papa Leone XIII, 15 maggio 1891.

cio-politici del paese tra cui il protezionismo e l'emigrazione. Di conseguenza, l'assistenza privata fu sottoposta al controllo del Ministero dell'interno sebbene l'intervento pubblico rimaneva residuale rispetto al servizio privato e da esso dipendente come dimostrava la compravendita di voti tra grandi elettori degli istituti assistenziali e di governo. Questa politica fu confermata dalla legge n. 753 del 1862 (Legge Rattazzi)<sup>8</sup>, cd. legge della "carità legale", che affidava allo Stato un potere minimo di controllo e conferiva al soggetto assistito la sua originale etichettatura di "povero". Il codice civile del 1865 dedicava un numero esiguo di norme al mondo del lavoro eccetto qualche timido provvedimento di stampo liberale, come l'istituzione della Cassa di rendita vitalizia per la vecchiaia (1859), la Cassa d'invalidità per la gente di mare (1861). Ma la stragrande maggioranza di iniziative legislative furono tardive dato che la tutela dei minorenni nelle miniere fu possibile realizzarla solo nel 1871, la limitazione a sei ore della giornata lavorativa solo nel 1874 e la regolamentazione del lavoro delle donne solo nel 1876.

Peraltro il governo si disinteressò del controllo sulle IpaB seguendo la linea politica del "laissez faire" secondo cui la "carità legale" non doveva gravare sulle casse dello Stato fermo restando che l'iscrizione alle liste di assistenza o alle mutue assicurative era consentito solo nei casi più gravi. Nel settembre 1863 fu fondato a Milano l'Osservatore cattolico in polemica con il cattolicesimo liberale. Di fronte a questa corrente se ne oppose un'altra di ispirazione socialista che propugnava l'intervento dello Stato in tutti i settori della vita economica del paese. Infine si può rintracciare un terzo orientamento politico attestatosi intorno al 1880, dopo la crisi agraria, grazie a esponenti quali Marco Minghetti (1818-1886) e Pasquale Villari (1827-1917) per i quali era necessario trovare un compromesso per correggere il capitalismo e allo stesso tempo per allontanare lo spettro del socialismo.

Le politiche sociali assunsero una posizione decisiva grazie al Movimento sociale cattolico. Nel 1866 (RD 23 dicembre 1866) nacquero in Italia i primi comizi agrari che si rivelarono un vero e proprio caso di paternalismo di Stato ("una chicca concessa dal babbo ai figliolini migliori")<sup>9</sup>. Tali comizi avrebbero dovuto dirimere le questioni tra proprietari terrieri e contadini ma in realtà si limitavano a un'attività propagandistica in favore dei latifondisti (il patto colonico del comizio agrario di Lodi del 1889 obbligava il contadino a lavorare nei giorni di festa pena il pagamento di una multa). Nel 1868 il conte Mario Fani (1845-1869) fondò

<sup>8</sup> Legge 3 agosto 1862 n. 753 sull'amministrazione delle opere pie; Urbano Rattazzi (1808-1873) presidente del consiglio dei ministri dal 3 marzo all'8 dicembre 1862.

<sup>9</sup> Caisotti di Chiusano L., *Le unioni rurali e la rappresentanza degli interessi tecnici, economici e morali delle classi campagnuole*, "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie", 52, 1897, p. 515.

la “Società della gioventù cattolica italiana” con lo scopo di rieducare le nuove generazioni di cattolici che poi avrebbero formato in un secondo momento l'Opera dei congressi. Nel 1864 il vescovo tedesco Wilhelm von Ketteler (1811-1877) dava alle stampe “Die arbeiterfrage und das Christentum” (La questione operaia e il cristianesimo), che è considerato il manifesto del movimento sociale cattolico. Alla morte del vescovo le sue idee furono rivendicate dal nipote, il conte von Galen, che convinse il governo a varare le prime riforme di assicurazione pubblica in Germania (1883-1889). In Francia nel 1879 Frederic Le Play (1806-1882) ipotizzò la creazione di un “patronage” (patronato) ovvero un'organizzazione gestita dalle classi dirigenti per il sollievo delle classi lavoratrici. La “Corporazione cristiana di Val de Bois” (1875) fondata da Leon Harmel (1829-1915) favorì la consultazione degli operai sui problemi del salario e della disciplina. I Briggs dello Yorkshire proposero un sistema di partecipazione agli utili (1865). A Torino nel 1871 Leonardo Murialdo (1828-1900) diede vita alle prime Unioni operaie cattoliche. Nel 1872 Alessandro Rossi da Schio (1819-1898) imprenditore vicentino dell'industria tessile, ipotizzava un “programma morale” per la formazione degli operai<sup>10</sup>. Nel 1874 a Venezia fu fondata l'Opera dei congressi (OdC) per iniziativa della Gioventù cattolica da cui si diramò una fitta rete di comitati diocesani e parrocchiali con scopi di natura sia culturale che sociale. In seno all'OdC si formarono due correnti: gli intransigenti e i democratico-cristiani capeggiati da Romolo Murri (1870-1944), un sacerdote cattolico di origini marchigiane. I primi, che ebbero quasi sempre la maggioranza, professavano l'obbedienza assoluta al clero e al Papa mentre i murriani chiedevano l'autonomia dei laici e metodi più democratici. Il massimo sviluppo dell'Opera si raggiunse nel 1897 con quasi 200 comitati in tutta Italia. Nel 1884 nacque l'Unione Cattolica di studi sociali ed economici (Unione di Friburgo), sotto la direzione di Domenico Jacobini (1837-1900) e Gaspard Mermillod (1824-1892) con lo scopo di riunire insieme i principali esponenti intellettuali del cristianesimo sociale. Nel 1890 nacque la prima cassa rurale a Gambarare, una frazione di Mira, in provincia di Venezia, grazie all'interessamento don Luigi Cerutti (1865-1934). Nel 1896 le casse rurali si federarono in un unico ente con sede a Parma. L'Opera dei congressi inizialmente era suddivisa in cinque sezioni con una seconda sezione che fu denominata “Carità” che divenne poi l'Azione popolare cristiana o democratico-cristiana” (1902).

In Belgio a partire dal 1867 si susseguirono i Congressi delle opere sociali grazie alle quali nacquero i primi sindacati cattolici, la Gioventù operaia belga e i cappellani del lavoro.

<sup>10</sup> Programma morale scritto da Alessandro Rossi per la fondazione del S.A. Lanificio Rossi. In “L'assistenza sociale nell'industria”, 1927-28, p. 3.

In Italia nel 1870 il deputato Stefano Castagnola (1825-1891), avvocato e senatore ligure, che fu Ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, presentò un disegno di legge sul lavoro minorile che però non ebbe seguito se non nell'approvazione di un "codice sanitario" (1 maggio 1873) che prescriveva il rispetto di determinate condizioni di salute (vaccinazione obbligatoria, dichiarazione di sana e robusta costituzione). Nel 1879 in Parlamento apparve un'inchiesta sul lavoro minorile e femminile che evidenziava il sostanziale favore degli industriali al progetto di legge sul lavoro minorile. Sulla base di tali risultati Benedetto Cairoli (1825-1889), presidente del consiglio dei ministri dal 24 marzo al 19 dicembre 1878, presentò un disegno di legge che prevedeva il divieto dell'impiego di donne e bambini nei lavori usuranti. Le principali remore degli industriali si basavano sul fatto che le nuove misure avrebbero diminuito la produzione e incrementato i salari. Secondo altri, tra cui Alessandro Rossi, più che intervenire sulle forme di garanzia della classe operaia occorreva predisporre degli interventi di razionalizzazione dello sfruttamento come l'invio degli ispettori nelle fabbriche. Si giunse così a un nuovo disegno di legge preparato da Domenico Berti (1820-1897), filosofo e politico piemontese, che fissava il limite minimo di impiego a nove anni prevedendo gravi sanzioni per i genitori o chi ne esercitava la potestà. Per evitare strumentalizzazioni politiche si cercò di predisporre una normativa apposita anche per le società di mutuo soccorso che effettuavano prestazioni di tipo previdenziale-assicurativo basate sul sodalizio tra operai. L'eccessivo controllo esercitato dallo Stato e la limitazione degli investimenti esclusivamente per gli scopi statutari e non finanziari (cooperative di consumo, banche popolari), però, impedirono che il disegno di legge completasse l'iter di approvazione<sup>11</sup>. Punto di dissidio fu il criterio per il riconoscimento delle mutue che secondo alcuni (provenienti dal congresso di Bologna nell'ottobre del 1877) dovevano essere registrate presso i Municipi mentre secondo Luigi Miceli (1824-1906), autore di un nuovo disegno di legge, dovevano essere ratificate dall'autorità giudiziaria. Presso il ministero dell'Agricoltura inoltre sarebbe stata istituita una Commissione tecnica con il compito di vigilare sulla loro attività. Neanche però il progetto Miceli giunse a conclusione causa fine legislatura.

<sup>11</sup> Ddl "Disposizioni relative alle società di mutuo soccorso" presentata dall'On. Maiorana-Catabiano il 9 giugno 1877 alla Camera dei Deputati, pp. 11-12; Luzzatti L., Osservazioni e proposte intorno al progetto di legge sulle società di mutuo soccorso, Milano, 1877; Fano E., Del riconoscimento legale delle società di mutuo soccorso, "Rassegna settimanale", 15 maggio 1881, n. 176, pp. 15-318; Gonetta G., Le società di mutuo soccorso e cooperative in Europa e specialmente in Italia. Loro origine scopo e utilità. Studio storico-sociale aggiuntovi il commento della legge sul riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso, Torino, 1887, pp. 101 ss; Viganò F., La fratellanza umana ossia le società di mutuo aiuto, cooperazione e partecipazione e i Municipi cooperativi, Milano, 1873, pp. 74ss.

Intanto nell'industria italiana si registravano alcune significative novità: due anni dopo gli esperimenti del villaggio di Crespi d'Adda, in provincia di Bergamo, Alessandro Rossi costruì a Schio nel 1878 un "quartiere nuovo" anticipando di 25 anni la "città-giardino" di Ebenezer Howard (1850-1928) urbanista inglese. Un secolo prima era stato costruito il setificio di san Leucio, di cui si è già detto, insieme a un sistema di case a schiera, organizzate su due isolati, dotate di servizi igienici e di cantine concesse in comodato d'uso agli operai. L'idea alla base di questi esempi, che si protrasse per buona parte del secolo XX, era quella di introdurre un programma di edilizia residenziale che non solo garantisse il diritto alla casa, ma anche la possibilità di praticare attività accessorie ai fini del decoro e della buona convivenza civile, concedendo un appezzamento di terra da coltivare o adornare come un giardino, per esempio il "Villaggio Campo dei Fiori" a Milano che consisteva in un complesso di edilizia popolare di circa 600 fabbricati di uno o due piani su un'area di 320000 kmq di cui 192000 destinati a orti e giardini privati<sup>12</sup>. Tale strategia entrò nel merito anche delle politiche del lavoro allorché si propose di retribuire i maestri di scuola con un appezzamento di terra<sup>13</sup> magari alimentando la presenza dei coloni nelle terre italiane d'oltremare e la loro tutela dagli infortuni sul lavoro<sup>14</sup>.

Il successo dell'indagine nel 1879 indusse il governo ad autorizzare un'inchiesta sulle condizioni delle classi sociali e dei loro bisogni di assistenza senza però fornire una mappa completa del sistema. Il governo corse ai ripari con una serie di leggi, soprannominate della "pace sociale"<sup>15</sup>, tra cui la L. 8 luglio 1883 n. 1473 sulla Cassa Nazionale Infortuni sul Lavoro, la L. 11 febbraio 1886 n. 3657 sul lavoro dei fanciulli e la L. 15 aprile 1886 sulle Società di mutuo soccorso, provvedimenti che però non riuscirono a instaurare il clima di solidarietà sociale tanto agognato; ne approfittarono i socialisti che trasformarono le mutue in leghe di resistenza<sup>16</sup>.

Nel 1886, di fronte all'avanzare dei disordini, il movimento cattolico rispose con la fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante meglio conosciuta come "Opera Bonomelli" con competenze di patronato per gli operai italiani all'estero. L'Opera era governata da un consiglio cen-

<sup>12</sup> Ferraresi E., *L'elevazione familiare in Italia*, "Echi e commenti", 1938, 5 dicembre, pp. 1043-44.

<sup>13</sup> Il beneficio scolastico rurale, "Assistenza sociale agricola", 1933, 7-8, p. 320.

<sup>14</sup> Pistolesi G., *L'assistenza sociale nell'Africa Orientale*, "L'assistenza sociale agricola", 5-6, 1936, pp. 145-150.

<sup>15</sup> Martone, *op. cit.*, p. 137.

<sup>16</sup> Per approfondire v. Carocci G., *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Einaudi, Torino, 1956, pp. 413-460.

trale e diffusa in tutto il mondo tramite dei “segretariati” situati presso le stazioni ferroviarie di confine dove il flusso dei migranti era più intenso, e dove nel giro di poco tempo divennero dei veri e propri centri sociali dotati di chiese, scuole, casse di risparmio, dormitori, biblioteche e refettori. Altri segretariati sorsero a Basilea (1901), a Berlino (1904) e a Friburgo (1908) le cui competenze includevano la corrispondenza con le autorità consolari, la composizione delle liti tra padroni e operai, la ricerca della prima occupazione, le pratiche di infortunio, la soluzione delle controversie sul lavoro, la ricerca di un alloggio, l'accoglienza nelle case coloniche, la cura negli ospedali, la distribuzione di generi alimentari ecc<sup>17</sup>. Nel 1893 in seno all'Unione cattolica per gli studi sociali, fondata da Giuseppe Toniolo (1845-1918), nacque la “Rivista internazionale di scienze sociali” con lo scopo di dare voce ai cattolici nell'ambito delle scienze sociali.

Infatti nel 1886 Domenico Berti aveva presentato un nuovo disegno di legge rivolto alle società operaie che non trovava però il consenso delle mutue (Legge 15 aprile 1886 n. 3818). Si voleva scongiurare l'abuso degli scioperi anche a fronte dell'enorme aumento delle associazioni operaie passate da 443 nel 1862 a 4896 nel 1885<sup>18</sup>. Al 1883 risalgono altri due disegni di legge, uno sulla responsabilità civile dei datori di lavoro e l'altro sulla funzione assicurativa delle società di mutuo soccorso. Più precisamente si voleva fare in modo che il risarcimento dei danni causati dagli infortuni sul lavoro risultasse dall'impegno degli istituti bancari senza la necessità da parte dello Stato di contribuire tramite il prelievo fiscale. Da qui nacque l'idea di una Cassa nazionale di assicurazione creata sulla base di una convenzione tra il Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio e la Cassa di Risparmio di Milano. La peculiarità di questa iniziativa era di rendere facoltativa l'assicurazione di modo da favorire l'accordo tra le parti. La proposta sulla responsabilità civile andava nella stessa direzione del governo e ciò da una parte garantiva la sicurezza sui luoghi di lavoro e d'altra parte induceva i datori a interessarsi di più degli operai che al proprio tornaconto personale. I dati statistici tuttavia erano ancora allarmanti: dal 1879 al 1881 si riportavano 8792 casi di incidenti sul lavoro di cui 349 inabili permanenti e 697 decessi.

Nel 1879 era stata prevista la deroga al codice civile sulla responsabilità solidale mentre nel 1880 si pensò all'invenzione della prova sull'accertamento della responsabilità extracontrattuale: non l'operaio ma il datore di lavoro avrebbe dovuto dimostrare la negligenza del danneggiato. La nuova norma in tal modo evitava l'aggiramento dei testimoni nonché la manipolazione delle prove nei casi di

<sup>17</sup> Bellò C., La fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante, “Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, I, 1966, p. 18.

<sup>18</sup> Id., p. 156.

lavori usuranti (miniere, materiale rotabile, fonderie ecc.). Nel 1882 risultavano attivi 4 milioni e 200 mila operai<sup>19</sup> ma quelli iscritti alla Cassa nazionale infortuni erano poco più di 70 mila<sup>20</sup>.

Il nuovo codice penale del 1889 (codice Zanardelli)<sup>21</sup> legalizzò lo sciopero sicché nel 1889 si segnarono violenze e sommosse popolari (Lunigiana e Sicilia) che dimostravano il difficile momento che viveva la politica italiana nonostante le misure protezionistiche adottate dal governo. Le estenuanti discussioni parlamentari, avvenute tra il 1881 e il 1898, furono segnate dall'ostruzionismo dei partiti conservatori e spinsero ancor di più gli operai a organizzarsi nelle società di mutuo soccorso<sup>22</sup>. Anche il movimento operaio registrava i suoi primi successi e una commissione interna fu istituita a Torino nel 1906 con il compito di rappresentare gli operai presso la direzione d'azienda. Per tutta risposta la rappresentatività politica delle forze imprenditoriali del Paese fu rafforzata dalla nascita della Confederazione dell'industria italiana a Torino il 5 maggio 1910 a cui aderirono circa duemila aziende con 300 mila dipendenti<sup>23</sup>. Ne facevano parte i più celebri industriali italiani: Camillo Olivetti (1868-1943) che a Ivrea nel 1908 aveva fondato un'azienda per la produzione di macchine da scrivere, Giovanni Agnelli (1866-1945) della Fabbrica italiana automobili di Torino (Fiat), Giorgio Falck (1866-1947) fondatore delle omonime acciaierie, Giuseppe Colombo (1836-1921) presidente della società Edison, Nicola Romeo (1876-1938) che nel 1915 rilevò quella che divenne più avanti la celebre azienda automobilistica "Alfa Romeo".

Il dibattito parlamentare si concentrò sulla coesistenza tra pubblico e privato rifiutando il lassismo del governo liberale. La legge 6972/90 (Legge Crispi)<sup>24</sup> avrebbe dovuto mutare il concetto di "carità legale" in quello di "giustizia sociale" e riconoscere l'insieme degli enti assistenziali come "Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza" (Ipab) ma in realtà conferì loro un'aleatoria personalità giuridica pubblica e stabilì l'elezione a suffragio universale dei responsabili de-

<sup>19</sup> Bazzicchi O., Cent'anni di Confindustria, 1910-2010: un secolo di sviluppo italiano, Libreria Universitaria ed., 2009, p. 10.

<sup>20</sup> Acli, Manuale dell'addetto sociale, Palombi, Roma, 1957, p. 23.

<sup>21</sup> RD 30 giugno 1889 n. 6133 che approva il testo definitivo del Codice penale per il Regno; Giuseppe Zanardelli (1826-1903) giurista e politico bresciano.

<sup>22</sup> Basti pensare che solamente la sezione operaia milanese contava diecimila soci, v. Jacobelli S., Gli istituti di patronato sociale e di assistenza sociale, Napoli, LSE, 1973, p. 11.

<sup>23</sup> Castronovo V., Cento anni di imprese: storia di Confindustria 1910-2010, Laterza, Bari, 2010, p. 17.

<sup>24</sup> Legge 17 luglio 1890 n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza; Francesco Crispi (1818-1901) presidente del consiglio dei ministri dal 29 luglio 1887 al 6 febbraio 1891.

gli enti favorendo l'ingresso in massa di esponenti cattolici, sia laici che religiosi, che avevano ascendente sulle masse. La riforma stentò a decollare anche per la scelta di organizzare i controlli su base provinciale che impedì il coordinamento e favorì la disparità tra le diverse regioni.

Si può quindi ben dire che il 1898, dopo l'approvazione della "Cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia", fu l'anno di nascita della previdenza italiana. Contemporaneamente vi furono una serie di iniziative del movimento cattolico che furono antesignane del servizio sociale di fabbrica: i Segretariati del popolo, gli Uffici del lavoro e le Unioni professionali.

I primi furono rinominati "segretariati del popolo" nel corso del Congresso di Torino (13<sup>a</sup> convocazione dell'Opera dei congressi) svoltosi dal 9 al 13 settembre 1895, sulla scia di quanto già fatto da Leon Harmel (1829-1915), imprenditore e filantropo francese, con lo scopo di «offrire, gratuitamente e con ispirito di carità cristiana, tutela e consiglio a qualunque persona del popolo che a essa si rivolga per bisogni religiosi, morali, giuridici, civili ed economici della vita quotidiana, assumendo inoltre la rappresentanza della classe operaia di fronte alla società e alle autorità e finalmente promuovendo tutte le istituzioni a favore delle classi medesime»<sup>25</sup>.

Secondo Salvatore Jacobelli i "Segretariati del popolo" avevano «una funzione prevalentemente di carattere tecnico nel settore medico-legale»<sup>26</sup>. In realtà, come risultava tra le competenze del segretariato di Milano, si segnalavano «la corrispondenza e le pratiche con le diverse autorità, la ricerca di documenti, la indicazione della beneficenza cittadina e dei mezzi per fruirne, la prestazione professionale dei propri consulenti, la registrazione delle offerte e delle richieste di manodopera e l'intervento amichevole per arbitrati»<sup>27</sup>. Il segretariato di Lodi aggiungeva: "baliatico, giusto compenso, dilazioni di pagamento del canone di affitto, gratuito patrocinio, lodo fra parenti ecc."<sup>28</sup>.

I segretariati del popolo esercitavano essenzialmente un'attività burocratica e non avevano nulla a che vedere col "patronage" di Frederic Le Play che auspicava una sorta di clientelismo in cui il benessere del lavoratore fosse vincolato al profitto del datore di lavoro. Siamo ancora lontani da una reale e concreta parte-

<sup>25</sup> Cappa E., Il segretariato del popolo di Torino, "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie", 1896, 4, p. 246.

<sup>26</sup> Jacobelli, op. cit., p. 31.

<sup>27</sup> Relazione del consiglio direttivo del Segretariato del popolo di Milano, 1900, p. 11. In "Pesina M., L'avvio e le prime realizzazioni del segretariato del popolo di Bergamo, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, 1, 1977, pp. 82-109.

<sup>28</sup> Samarati L., Agitazioni sociali in Lodi, "Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", VII, I, 1972, p. 34.

cipazione degli operai come già avveniva in Svizzera nella “Federazione generale dei lavoratori”<sup>29</sup> ma si tratta di un primo timido tentativo di realizzare quanto la “Rerum novarum” predicava a proposito della collaborazione tra le varie classi sociali (Rerum Novarum 36). I segretariati del popolo inoltre riuscirono a sopperire al vuoto prodotto dall'abolizione dell'Avvocatura dei poveri, avvenuta nel 1865, e alla scarsa diffusione del gratuito patrocinio del nuovo ordinamento unitario.

I primi segretariati furono quelli di Torino e Roma (1895), cui seguirono quelli di Milano (1896), di Firenze (1898), di Lodi (1899) e di Udine (1901). Nel 1906 risultavano in attività ventuno segretariati diffusi prevalentemente nel nord Italia. Il segretariato si divideva in sezioni, ciascuna competente per una data materia (corrispondenza, ricerca del lavoro, consulti legali, immigrazione ecc.), ed era aperto tutti i giorni su appuntamento. Ad accogliere gli operai vi era un delegato di quartiere, eletto tra gli operai stessi, che smistava le richieste di aiuto alle relative sezioni. L'organo decisionale era costituito dall'Ufficio di presidenza di cui ne facevano parte i personaggi di spicco dell'alta società borghese, per esempio il segretariato del popolo di Bergamo era presieduto dal conte Enrico Passi (1862-1945) che ne garantiva anche il finanziamento; questo segretariato in un anno curò più di 700 pratiche. Nei decenni successivi i segretariati entrarono in crisi e non si trovano notizie né sull'inchiesta ministeriale del 1911 né sulla rilevazione statistica dell'Unione economico-sociale. L'attenzione si spostò sul fenomeno migratorio che andava crescendo in modo preoccupante<sup>30</sup>. Parallelamente ai segretariati furono creati gli Uffici del lavoro, primo fra tutti a Brescia nel 1901, e il “cappellano del lavoro” che celebrava il culto della religione cattolica nelle fabbriche.

L'Ufficio del lavoro era gestito da un Collegio di presidenza formato da venti membri eletti sulla base degli elenchi forniti in parte dai datori di lavoro e in parte dagli operai. Rispetto al Segretariato del popolo però l'Ufficio del lavoro nasceva in ambito pubblico sebbene potessero aderirvi anche società private. Il Collegio era presieduto dal sindaco e rimaneva in carica per due anni tuttavia solo il direttore e lo scrivano percepivano uno stipendio; ciò non esimeva gli altri membri a esporsi sul piano politico spesso in aperta ostilità verso i socialisti. Gli Uffici del lavoro effettuavano un'attività per molti aspetti simile a quella esercitata dalle Camere del lavoro:

<sup>29</sup> Mira G., I movimenti sociali di ispirazione cattolica, “Vita e pensiero”, 3-4, 1961, p. 228; Ettore Cappa si spinge a ipotizzare le origini nella Società di San Vincenzo de Paoli, Cappa E., op. cit., p. 240.

<sup>30</sup> Secondo i dati del Commissariato per l'emigrazione nel 1900 al 1903 i migranti furono oltre 500 mila senza contare l'emigrazione clandestina, Bellò C., op. cit., p. 5.

«L'Ufficio aveva il compito di raccogliere e confrontare dati statistici sui mercati del lavoro, e di procedere a inchieste intorno all'agricoltura e alla grande, media e piccola industria, in Italia e all'estero. Doveva inoltre determinare le condizioni delle classi lavoratrici e i rapporti fra principali, impiegati e operai; conoscere i salari degli uomini, delle donne e dei fanciulli; studiare la legislazione operaia presso i vari Stati e le cause degli scioperi e della disoccupazione, in rapporto alle diverse stagioni dell'anno, e simili argomenti [...]. Lo stesso Ufficio poteva quindi, sebbene indirettamente, e senza coartare la volontà di alcuna delle parti contraenti, esercitare una efficace e vantaggiosa influenza in ordine al perfezionamento delle clausole dei contratti di conduzione e locazione d'opera»<sup>31</sup>.

Un altro organismo impegnato nella difesa dei diritti dei lavoratori fu l'Unione professionale, presentata al Congresso di Milano (XV convocazione dell'Opera dei congressi, 30 agosto 1897), formata da proprietari terrieri e contadini, con lo scopo di «dare una costituzione organica e una rappresentanza permanente alla classe rurale, attraverso il collocamento, la contrattazione delle condizioni di lavoro, la costituzione di collegi arbitrali per risolvere le controversie di lavoro»<sup>32</sup>. Al Congresso di Roma (XVII convocazione dell'Opera dei congressi, 1-5 settembre 1900) Giuseppe Toniolo si fece portavoce di una sperimentazione nei centri urbani: «promuovere nelle fabbriche le istituzioni di patronati cristiani, allo scopo di migliorare le relazioni fra imprenditori e operai, nella creazione di tutte quelle istituzioni che si propongono sia di alleviare le condizioni economiche e sociali del proletariato sia di migliorarne la preparazione professionale»<sup>33</sup>.

Ma mentre nelle campagne il movimento cattolico raccoglieva consensi, nei grandi centri urbani si assiste a una “ondata di terrorismo ideologico”<sup>34</sup> iniziata con la chiusura del Comitato diocesano di Milano avvenuto il 17 maggio 1898 e culminata con lo scioglimento nel 1904 dell'Opera dei congressi per via dei sospetti nutriti dalla Santa Sede verso la corrente di Romolo Murri.

Nelle campagne il cappellano del lavoro assunse un ruolo a metà strada tra il sindacalista e il curatore d'anime con lo scopo di attendere alla propaganda economico-sociale delle parrocchie. I quattro sacerdoti prescelti per il compito furono Pietro Bosisio, Giulio Rusconi, Carlo Grugni, Luigi Parodi coordinati da Dalmazio Minoretti (1861-1938) vescovo di Genova dal 1925. Parallelamente

<sup>31</sup> Cavalleri O., *L'Ufficio municipale del lavoro di Brescia, "Brixia sacra"*, 1, 1966, p. 4.

<sup>32</sup> Zaninelli S., *Note sull'azione sociale dei cattolici e sulle prime vicende del movimento sindacale cristiano in Italia 1870-104*, "Vita e pensiero", Novembre 1959, p. 815.

<sup>33</sup> *Id.*, p. 820.

<sup>34</sup> Rossi M.G., *Il movimento cattolico nelle campagne fino al primo dopoguerra*, "Critica marxista", gennaio-aprile 1970, 1-2, p. 290.

furono stampati una serie di riviste (“Il garofano bianco”, “La battaglia”) con lo scopo di indurre i contadini a firmare dei patti colonici di modo da distoglierli dalle proposte socialiste (Leghe, cooperative, istituti di credito, società di mutuo soccorso) tuttavia l'analfabetismo diffuso indusse gli organizzatori ad affiancare i cappellani con dei laici, i cd. “fiduciari dei Fasci democratici cristiani”, affinché potessero portare a termine l'attività propagandistica.

In toni del tutto simili si esprimeva lo statuto del “Gruppo democratico cristiano”, riportato da “Il Garofano bianco”, il 15 marzo 1903:

«Il Gruppo ha per iscopo lo studio delle questioni religiose, sociali e politiche – generali e locali – secondo il programma democratico-cristiano; la propaganda e l'attuazione di questo programma specialmente tra le classi lavoratrici. Il Gruppo è retto da un Consiglio direttivo composto da sette consiglieri che durano in carica un anno. Essi ogni quadrimestre scelgono nel proprio seno un consigliere delegato che presiede al buon andamento interno del Gruppo; nominano inoltre o confermano un segretario e un cassiere. La elezione del Consiglio direttivo è fatta ogni anno nel mese di novembre a schede segrete e a maggioranza dei soci attivi iscritti [...]. Se l'autorità ecclesiastica nominerà un assistente del Gruppo, questi terrà parte del Consiglio e dell'Assemblea del medesimo invigilando all'integrità del dogma e della morale cattolica del Gruppo [...]. Il Gruppo aderisce alla Lega democratico-cristiana del lavoro diocesano e promuoverà in tutti i modi, che gli saranno possibili, l'organizzazione delle classi lavoratrici del paese e di quelli circostanti»<sup>35</sup>.

Si trattava di un programma molto simile a quello formulato da Romolo Murri nel marzo 1901 dove si leggeva:

«Organizzare la propaganda, fare Circoli di studio e di preparazione, creare Fasci e Gruppi che siano come nuclei primi di una ventura organizzazione di classe, piazzare in mezzo ad ambienti operai Uffici o Leghe Camere del lavoro che siano – se si ottiene il concorso dei padroni primi strumenti di armonia di classe e di giustizia sociale o, dove i padroni non intervengano, mezzi di educazione e di organizzazione operaia, diffondere in tutti i modi l'idea e formare le coscienze; e tutto questo con criteri netti, precisi, pratici ed eguali»<sup>36</sup>.

Prima della scomunica Romolo Murri aveva fondato la “Società per gli studi biblici” (1889) insieme a Salvatore Minocchi (1869-1943) ed Ernesto Bonaiuti

<sup>35</sup> “Garofano bianco”, 21 giugno 1903. In “AaVv, Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista 1898-1914, Cairolì, Como, 1979”, p. 212.

<sup>36</sup> Id., p. 213.

## INDICE DEI NOMI

- Abbiate Mario: 40  
 Abbott Grace: 223-224, 231-233  
 Agnelli Giovanni: 28, 125  
 Alfa Romeo (azienda): 28  
 Amici Gian Battista: 125  
 Ansaldo (azienda): 81, 111, 119-120, 385, 398  
 Baers Maria: 146, 223  
 Bassetti (azienda): 111, 119-120  
 Berardi (azienda): 43-44  
 Berti Domenico: 25, 27  
 Beveridge William: 59, 226  
 Bismark Otto: 274  
 Bissolati Leonida: 39  
 Bonaiuti Ernesto: 32  
 Bonomelli (opera): 26, 49, 304, 412  
 Bortoli Bruno: 71, 87, 151-152  
 Bosisio Pietro: 31  
 Buozzi Bruno: 70  
 Busnelli Fiorentino Elena: 42, 54, 67, 71-74, 86, 93-94, 106, 131, 383  
 Cairoli Benedetto: 25  
 Calderari Duccia: 140, 223, 247, 261-262, 264, 412  
 Calogero Comandini Maria: 19, 65, 86, 223, 277, 400, 412, 416  
 Calogero Guido: 57, 85-86, 277  
 Cappe Victoire: 146  
 Carli Lia: 54, 88, 108  
 Cartiere del Varone (azienda): 111, 119, 121  
 Castagnola Stefano: 25  
 Cerutti Luigi: 24  
 Colombo Giuseppe: 28  
 Correggiari Annibale: 40, 89, 117, 413  
 Crispi Francesco: 28  
 Dalmine (azienda): 111, 119, 121-122, 398  
 d'Aquino Tommaso (santo): 247-248  
 Delbrel Madaleine: 19, 223, 247, 257-261, 412  
 Delmati Virginia: 19, 43-44, 47, 49-51, 53-55, 79, 81, 109, 223, 247, 252-254, 381, 412-413  
 De Menasce Giovanni: 19, 57, 149, 223, 254, 407  
 Devoto Luigi: 35, 41, 43, 381, 412  
 Disertori Bepi: 149  
 Edison (azienda): 28, 44, 111, 119, 122-123, 307, 340, 385  
 Fabbrica di San Leucio: 22, 26, 400  
 Falck (azienda): 28, 111, 123-124, 288, 307, 309, 401  
 Fani Mario: 23, 411  
 Federazione universitaria cattolica italiana: 33  
 Ferrari Andrea (vescovo): 33  
 Fiat (azienda): 9, 28, 81, 111, 119, 125, 141, 212, 285, 290, 308, 398, 401  
 Florea Aurelia: 57, 72, 81  
 Fogazzaro Antonio: 33  
 Folgheraiter Fabio: 151-152  
 Fulbright William: 64  
 Fulbrigt William: 64, 417

- Galeazzi Lisi Riccardo: 37  
 Galen von Clemens August: 24  
 Galileo (azienda): 111, 119, 125-126  
 Gentiloni Vincenzo Ottorino: 34  
 Giani Mario: 40, 216-217, 413  
 Giolitti Giovanni: 13  
 Gobbi Guelfo: 223-224, 234-235, 237, 401, 413  
 Gronchi Giovanni: 38  
 Grossmann Margherita: 19, 57, 71, 223-224, 237, 240-242, 252, 262, 275, 383, 386, 408, 412  
 Grugni Carlo: 31  
 Guetti Lorenzo: 302  
 Harmel Leon: 24, 29, 411  
 Howard Ebenezer: 26  
 Ianes Dario: 152  
 Ilva (azienda): 11, 47, 119, 126-127, 142, 212, 398-399, 414  
 Italcementi (azienda): 111, 119, 126, 302-303, 311, 314, 317, 319, 321-322, 324  
 Keller Emma: 17  
 Ketteler von Willhelm: 24, 411  
 Le Play Frederic: 24, 29, 411  
 Lerma Milena: 51, 58, 223, 272, 288-289  
 Levi Ettore: 37  
 Lombardi Vera: 55, 85, 223, 415  
 Macadam Elizabeth: 42, 223-227, 411, 415  
 Magneti Marelli (azienda): 44, 111, 119, 128, 217, 422  
 Majno Bronzini Ersilia: 35, 41, 412  
 Marelli Ercole: 44, 128  
 Maritan Jacques: 255  
 Marx Karl: 101  
 Marzi Alberto: 65  
 Marzotto (azienda): 111, 119-120, 128-129, 157  
 Marzotto Luigi: 128  
 Masarykova Alice: 228  
 Mazzini Giuseppe: 70  
 Mermillod Gaspard: 24, 411  
 Miceli Luigi: 25  
 Michelin (azienda): 111, 119, 129-130, 208-209, 211, 213-216, 218, 231, 303, 312, 314, 317, 319, 321-322, 324, 386, 400, 421-422  
 Minghetti Marco: 23  
 Minocchi Salvatore: 32  
 Minoretti Dalmazio: 31  
 Montecatini (azienda): 9, 13, 15, 20, 47-49, 56, 67, 81-82, 111, 123, 180-183, 214, 217, 269, 285, 303, 305, 307-309, 311, 314-315, 317, 319, 321-322, 324, 339-346, 348-351, 353, 355, 360-361, 363, 368, 370-373, 375, 378, 391-392, 402, 414, 421  
 Murialdo Leonardo: 24, 411  
 Murri Romolo: 24, 31-33, 35  
 Mussolini Benito: 38, 117, 384  
 Napoleone: 301  
 Nitti Francesco Saverio: 40  
 Officine elettrochimiche trentine: 130  
 Olivetti Adriano: 59, 284, 287, 291, 386, 416  
 Olivetti (azienda): 9, 14, 16, 28, 46, 56, 59, 71, 112, 119, 131-132, 141, 189, 216, 284-285, 287, 290-292, 384, 386, 398, 401, 413, 416  
 Olivetti Camillo: 28, 131  
 Palasciano Ferdinando: 113  
 Pantozzi Giuseppe: 152  
 Parodi Luigi: 31  
 Passi Enrico: 30  
 Pecci Vincenzo Gioacchino (papa): 22, 248-249

- Pirelli (azienda): 112, 117, 119, 132-134, 285, 303, 307, 398, 400, 414  
Pirelli Piero: 117  
Radaelli (azienda): 112, 119, 134, 401  
Rattazzi Urbano: 23, 411  
Richmond Mary: 232  
Roosevelt Delano Franklin: 232  
Rossi Alessandro: 24-26, 383, 411  
Rossi Paola: 57  
Rousseau Jean Jacques: 224  
Rusconi Giulio: 31  
Salomon Alice: 223, 228, 272, 274-277  
Sand Renè: 19, 141, 223-224, 226, 228-231, 258, 384, 401, 412  
San Gregorio al Celio (scuola): 9, 11, 14, 17, 55, 78-79, 81, 83, 85, 252, 341, 414-415  
Sarto Giuseppe Melchiorre papa: 33-34  
Sava (azienda): 112, 119, 135  
Snia (azienda): 112, 119, 136-137  
Società umanitaria (fondazione): 34-35, 56, 85, 112, 119, 137-138, 269, 412, 414-416  
Stasi Rosetta: 47, 223-224, 243, 245-247, 413  
Stradi Nicoletta: 16, 78  
Tarugi Paolina: 9, 19, 35, 42-43, 47-48, 50, 53, 57, 66, 70, 80, 85-86, 88, 223-224, 232, 237-241, 252, 400-401, 412-413  
Terni (azienda): 43, 54, 112, 119, 138-139, 284, 397-398, 413  
Terzi Alice: 16, 43  
Toniolo Giuseppe: 27, 31, 403  
Valente Gian Battista: 36, 38  
Valli Amelia: 54  
Vallin Odile: 57, 65, 142, 223, 265, 400, 413, 417  
Valussi Eugenio Carlo (vescovo): 301-302  
Vanossi (azienda): 44  
Vecchiato Tiziano: 152  
Ventrice Franco: 96, 223, 293, 296-297, 418  
Villari Pasquale: 23  
Volponi Paolo: 16, 223, 272, 290-291, 293, 296, 413  
Zanardelli Giuseppe: 28  
Zucconi Angela: 19, 57, 223, 284-285, 413

## INDICE DEI LUOGHI

- Abruzzo: 59, 145, 277, 287  
 Alpe Devero, frazione di Baceno  
 (VB): 123  
 Alto Adige: 220, 304-305, 307-308,  
 310  
 America: 11, 42, 56, 58, 64, 150, 185,  
 224, 227-229, 231, 233, 240, 255, 280-  
 281, 301  
 Amsterdam: 9, 240, 274  
 Ancona: 50, 107, 114, 407  
 Apuania, ex comune di (MS): 43, 119  
 Arcore (MB): 123  
 Arco (TN): 20, 121, 190, 272, 300,  
 322, 324  
 Austria: 138  
 Avigliano (PZ): 59  
 Bagnoli (NA): 11, 127, 142  
 Bari: 22, 28, 114, 118, 217, 407  
 Basilea: 27  
 Belgio: 24, 140, 145, 228, 262-264,  
 412-413  
 Bergamo: 26, 29-30, 71, 121, 126, 398,  
 418  
 Berlino: 27, 136, 274  
 Bologna: 25, 33, 50, 99-100, 145, 212,  
 253, 305, 328, 385, 405, 407, 410  
 Bolzano: 49, 73, 116, 124, 130, 137,  
 139, 150, 178-182, 184, 207, 220, 261,  
 303-305, 307-310, 329-331, 343-344,  
 400, 421  
 Bondone (TN): 129  
 Bovisa (MI): 43, 123, 343  
 Bregenz: 138  
 Brembana (Valle di): 122  
 Brentonico (TN): 300  
 Brugherio (MB): 129, 422  
 Bruxelles: 146, 154, 211, 228, 313, 412,  
 419  
 Buffalo: 231  
 Calavino, frazione di Madruzzo  
 (TN): 126  
 Calceranica (TN): 14, 311, 314, 317,  
 319, 321-322, 343  
 Campania: 41, 127, 145, 310  
 Canobbio: 133  
 Caserta: 22, 57, 113, 400, 416  
 Castelfranco Veneto (TV): 59  
 Castione della Presolana (BG): 122  
 Celle Ligure (SV): 126  
 Cesano Maderno (MB): 136  
 Cesena: 243, 277, 412  
 Chiavari (GE): 136  
 Chicago: 185, 231-232, 280-282, 398  
 Clermont-Ferrand: 130  
 Clusone (BG): 239, 246, 290, 418  
 Colleferro (RM): 141  
 Coredò (TN): 128  
 Coroglio, frazione di Napoli (NA):  
 127  
 Costa Volpino (BG): 119  
 Crespi d'Adda (villaggio): 26, 122  
 Crotona: 141  
 Dalmine (BG): 111, 119, 121-122, 398  
 Dervio (LC): 134

- Dongo (CO): 123-124  
 Dortmund: 71, 295, 408, 418  
 Europa: 11, 25-27, 42, 125, 130, 138,  
 140, 179, 185, 206, 240-241, 307, 405,  
 412  
 Firenze: 30, 54, 56, 65, 120, 125-126,  
 142, 145, 340, 343, 404-405, 407, 409  
 Folgaria (TN): 300  
 Foppolo (BG): 122  
 Francia: 24, 42, 129-130, 229-231, 236,  
 241, 257-258, 265, 267, 349, 373, 398,  
 401, 412-414  
 Friburgo: 24, 27, 411  
 Gardone Riviera (BS): 134  
 Genova: 17, 22, 31, 37, 47, 50, 88, 97,  
 114, 120, 126, 138, 253, 404, 414  
 Germania: 24, 33, 59, 83, 122, 241,  
 274-276, 285, 338, 369, 383, 386, 397,  
 408, 412  
 Ginevra: 113  
 Glasgow: 224, 411  
 Grand Island: 231  
 Grecia: 130  
 Il Cairo: 254, 412  
 Inghilterra: 42, 56, 58, 224-226, 229,  
 232, 236, 241, 256, 361, 397-398, 411,  
 413  
 Italia: 10-13, 17-19, 21-27, 29-31, 33,  
 35-38, 40-44, 47, 50, 52-53, 56, 58, 60,  
 63-65, 73, 75, 78-82, 84, 87, 92, 99-  
 103, 107, 113-114, 117, 120-123, 125,  
 127, 131, 134-137, 139-141, 144-145,  
 147, 150, 152, 180, 210, 212, 214, 216-  
 219, 223, 229, 232, 237-238, 244-245,  
 255-256, 262, 265, 267-270, 277-278,  
 287, 294, 299, 304, 306, 310, 335, 337,  
 340, 357-358, 373, 383-384, 388-389,  
 393-394, 397, 400-401, 403-406, 408-  
 409, 411, 413-414, 417-418, 420, 422  
 Ivrea (TO): 28, 71, 131, 422  
 Lago Maggiore: 123  
 Lavis (TN): 327  
 Lecco: 54, 123  
 Le Havre: 265, 413  
 Linfano (TN): 121  
 Liverpool: 225  
 Livorno: 43, 69  
 Lodi: 23, 29-30, 335  
 Lombardia: 33, 39, 41, 81, 117, 123,  
 143, 220, 252, 310, 386, 398  
 Londra: 225, 228, 274, 414  
 Lunigiana: 28  
 Malcesine (VR): 377-378  
 Malosco (TN): 55, 67, 89, 95, 99, 255,  
 420  
 Manerbio (BS): 129  
 Mantova: 123  
 Marghera (VE): 43, 123, 127, 135, 343  
 Marina di Massa (MS): 123, 131, 216  
 Mazara del Vallo (TP): 59  
 Merano (BZ): 49, 178, 183-184, 220,  
 307, 343-344  
 Mezzocorona (TN): 333  
 Mezzolombardo (TN): 301, 333  
 Milano: 9-11, 16-17, 19, 22-23, 25-27,  
 29-31, 33-35, 37, 40-44, 47, 50, 52,  
 54-56, 58, 60-61, 64-65, 71, 73, 79,  
 82-85, 87-88, 93-94, 97, 99-100, 102,  
 107-108, 111-113, 117-118, 120, 122-  
 123, 128, 132-138, 142-144, 146-147,  
 182, 185-186, 205, 207, 211, 226, 237,  
 239, 246, 248-249, 258-259, 262, 265-  
 267, 269, 288, 291, 293, 298, 307, 341,  
 343, 345, 350, 357, 360, 366, 370-372,  
 375, 380, 382, 384, 386, 388, 392, 398,  
 402-405, 407-409, 412-415, 417-422  
 Mira (VE): 24, 30, 282, 412  
 Molise: 59

- Monaco: 141, 252, 285, 418  
Moncalieri (TO): 125  
Monfalcone (GO): 43  
Mongiana (VV): 138  
Mori (TN): 15, 20, 49, 82, 125, 219,  
303, 307-308, 311-312, 314-315, 317,  
319, 321-322, 324, 339-346, 348-349,  
360, 370-372, 375, 397-398, 421  
Mottarone, Vetta del (VB): 136  
Mussidan: 257, 412  
Napoli: 11, 22, 28, 41, 47-48, 50, 54,  
58, 70, 80, 88, 90-91, 99-100, 102,  
114, 126-127, 134, 142, 241, 243, 253,  
268-269, 272, 308, 330, 398, 406-407,  
414, 419-420  
Nera Montoro, frazione di Narni  
(TR): 138-139  
New York: 92, 109, 217, 233, 240, 274,  
276  
Novara: 54, 361, 377-378, 420  
Padova: 37, 50, 63, 67, 73, 95, 97, 101,  
109, 152, 163, 168-169, 207, 253, 255,  
307, 405, 407  
Palermo: 90-91, 114, 243, 272, 407, 420  
Palma di Montechiaro (AG): 59  
Parigi: 47, 146, 228, 232, 234, 237, 240-  
241, 252, 254, 257-258, 413, 416  
Philadelphia: 232  
Piambello, Monte del (VA): 133  
Pian delle Fugazze (TN): 129  
Piedicastello, quartiere di Trento  
(TN): 126  
Piemonte: 22, 39, 41, 145, 220, 310,  
384, 398-399, 408, 417  
Pisa: 43, 407  
Ponale, fiume del Trentino (TN): 133  
Portici: 22  
Portogruaro (VE): 129  
Pozzuoli (NA): 141  
Quebec City: 225  
Rescaldina (MI): 120  
Rho (MI): 33  
Riccione (RN): 122, 124  
Rieti: 50, 253  
Rimini: 102  
Riva del Garda (TN): 121, 302  
Rivasco (VB): 123  
Rogoredo, ex comune di (MI): 134-  
135  
Roma: 9, 14, 17-18, 28, 30-31, 35, 37,  
39-40, 42, 45-47, 49-55, 58-60, 63-65,  
70-73, 79-81, 83-92, 107, 113-114,  
116-117, 119, 123-125, 127-128, 132,  
135-145, 150, 211, 219, 229, 241, 243,  
246, 252-253, 255, 261, 265, 272, 275,  
277-279, 293-294, 308, 328-332, 336,  
344, 348, 354, 361, 366, 370, 373, 377,  
380-383, 385-386, 392, 400-402, 404-  
408, 410, 412-415, 417-421  
Rovereto (TN): 121, 127, 133-134,  
301-304, 306-308, 311-312, 314, 317,  
319-322, 324, 340, 363, 408, 414  
Rovigo: 335  
Sabbio Bergamasco, ex comune di  
(BG): 119  
Salerno: 115, 243, 413  
Salisburgo: 306  
Sampierdarena (GE): 119  
San Leucio (CE): 22, 26, 400  
San Michele all'Adige (TN): 123  
Sardegna: 59, 150, 252, 400  
Sesto San Giovanni (MI): 123-124,  
142, 144, 404  
Sicilia: 22, 28, 59, 91, 145, 272, 407,  
420  
Spagna: 130, 267, 414  
Spoleto (PG): 138  
Suna (VB): 123

- Taranto: 43, 212
- Terni: 43, 54, 112, 119, 138-139, 284, 397-398, 413
- Thiene (VI): 376-377
- Torino: 22, 24-26, 28-30, 37, 39, 47, 50, 54, 58, 73, 88, 101, 115, 125, 129, 138, 141-142, 147, 157, 179-180, 182, 209, 212, 216, 237, 253, 386, 399, 402, 404-405, 407-408, 412, 414, 419, 421-422
- Torre Annunziata (NA): 119
- Tremezzo (CO): 57-58, 64-65, 77, 239, 243, 246, 265-267, 277, 285, 416
- Trentino: 19-20, 33, 59, 73, 112, 121, 133, 140, 163, 207, 217, 219, 299-304, 306-310, 314, 320, 326-327, 330-331, 333, 335-336, 350, 353, 358, 376, 383, 393, 398, 400-401, 406, 414, 421
- Trento: 19-20, 22, 37, 46, 48-49, 52, 56, 65, 67, 71, 73-74, 81-82, 86, 90-91, 98-100, 112, 115, 121, 126, 128-131, 139-141, 149-152, 154, 162, 168, 178, 190-191, 194, 199, 208, 218-219, 230, 249, 261-262, 273, 301-304, 306-314, 316-320, 322-333, 335-338, 340-345, 347, 350, 353-354, 356, 365, 372-373, 380, 394, 400-402, 406-408, 412, 414, 416, 421
- Trescore Balneario (BG): 122
- Treviso: 335, 403
- Trieste: 16, 56, 79, 114, 343, 407, 416
- Tunisia: 130, 409
- Udine: 30, 335
- Urbino: 290, 413
- Val Chisone (TO): 125
- Valdagno (VI): 128-129, 157, 411
- Val d'Ossola (VB): 54
- Varazze (SV): 126
- Varone, Cascate del (TN): 111, 119, 121, 311, 314, 317, 319, 321-322, 324
- Venaria Reale (TO): 136
- Venezia: 24, 50, 60, 81-82, 93, 114, 127, 253, 301, 308, 362, 403-404, 407, 412, 417
- Verona: 97, 259, 376
- Vicenza: 128, 382-383, 422
- Vobarno (BS): 123-124
- Volano (TN): 11, 333
- Zurigo: 71, 408, 418